

## LO SVILUPPO SGAMBETTATO NEGLI UFFICI

→ Lelio Cusimano A PAGINA 3

# LO SVILUPPO SGAMBETTATO NEGLI UFFICI PUBBLICI

Lelio Cusimano

**E** possibile che la stessa procedura amministrativa duri un decennio in una regione e meno di un anno in un'altra? Pare di sì, quando le due regioni sono, rispettivamente, la Sicilia e il Trentino Alto Adige. Ne scrive in queste pagine Giacinto Pitone.

Per una curiosa coincidenza, mentre la Confindustria Sicilia diffonde lo studio con questi sconcertanti esiti, un tribunale americano infligge una dura condanna a un ladro di auto, ricorrendo all'uso di un algoritmo, uno schema di calcolo, per misurare il rischio di recidiva del colpevole.

Bizzarrie si dirà, ma certo colpisce che nel secolo 21° l'Italia debba ancora convivere con le logiche senza tempo della pubblica amministrazione, senza che la travolgente avanzata delle nuove tecnologie - con le enormi base dati disponibili, con gli algoritmi ormai applicati a qualunque attività umana - riesca almeno ad intaccare l'insormontabile bastione fatto di leggi e codicilli. Il problema tuttavia presenta molte sfaccettature.

Come rileva una ricerca Censis-Aibe, «nella percezione esterna dell'Italia ottengono un maggiore apprezzamento gli aspetti strutturali del Paese, quali le risorse umane, le infrastrutture, il sistema bancario e la flessibilità del mercato del lavoro, mentre restano respingenti, sempre nell'ottica degli

investitori, gli aspetti che chiamano in causa la pubblica amministrazione».

In assoluto, il nodo più critico del rapporto istituzionimenti è il tempo; spesso presenta margini di flessibilità talmente ampi, da rasentare l'imponderabile.

La ricognizione su un vasto campione di 35 mila opere pubbliche, effettuata dal Ministero dell'Economia, ha fatto emergere un dato preoccupante: il 42% dei ritardi è riconducibile ai cosiddetti «tempi di attraversamento», vale a dire i tempi morti dei passaggi tra un ufficio e l'altro. Le opere pubbliche in Sicilia durano in media quasi 7 anni, mentre in l'Emilia-Romagna si arriva a 3 anni e 9 mesi.

Pochi mesi fa i costruttori siciliani rivolgevano al Presidente della Regione una pressante sollecitazione: «fiumi di denaro pubblico si perdono per sempre nelle grotte carsiche della burocrazia e non vengono utilizzati per lo sviluppo, mentre la regione arretra nella povertà».

Una classifica elaborata dallo Svimez, per analizzare le performance delle regioni ita-

liane, segnala la migliore qualità delle istituzioni in Toscana. In coda alla classifica si collocano la Sicilia, penultima, e la Calabria.

Persino la Commissione Europea ha percepito l'esistenza del problema burocrazia, più marcato in Sicilia, e imposto alla Regione un Piano di Rafforzamento dell'Amministrazione per «velocizzare e migliorare» le procedure di spesa dei

fondi europei.

Non mancano certo gli esempi di difficoltà nel confronto con la pubblica amministrazione; ciascuno potrebbe raccontare aneddoti e curiosità. Resta comunque la necessità di mettere mano a una profonda riforma della macchina amministrativa. Non è soltanto un problema di lungaggini diffuse - fatto già grave - ma una questione che investe in profondità ruoli e competenze del pubblico. Dirigenti e impiegati non devono considerarsi le vittime di un generico processo mediatico; sono piuttosto le vittime vere di una mancata revisione degli apparati.

Proprio ieri il Censis, nel suo ultimo Rapporto sulla situazione sociale del Paese, ricordava che il 52% degli italiani ritiene che la Pubblica Amministrazione abbia problemi di funzionamento e quindi ne giudica l'operato in maniera negativa. Se a questo si aggiunge che il 45% degli italiani non fa ricorso ai servizi online con la pubblica amministrazione, preferendo il rapporto diretto con l'operatore allo sportello, e che un altro 40% è di fatto escluso dalla possibilità di utilizzare i servizi online, è facile comprendere quanto lunga sia ancora la strada per la ricostruzione di un rapporto fluido tra i cittadini e le amministra-



Peso: 1-1%,3-27%



zioni pubbliche.

*Sottolinea il Censis che nel sistema che ha caratterizzato l'Italia dal dopoguerra e fino a tutti gli anni '80 è stata quasi naturale una compenetrazione fra azione economica e assetto istituzionale. Fu quindi una soluzione obbligata il lancio di un modello centrato su uno Stato imprenditore, capace di supplire alle carenze private. Al contrario, si osserva un pericoloso processo di «coriandolizzazione» dell'intervento pubblico in economia. In questa direzione la Sicilia ha toccato livelli sconosciuti agli altri*

territori.

*Come sottolinea il Censis, oggi le istituzioni sono incapaci di svolgere il loro ruolo di cerniera. Si afferma così un inedito parallelo: la politica riafferma orgogliosamente un primato decisionale, mentre il corpo sociale rafforza la propria orgogliosa autonomia; sono destinati così ad alimentare il populismo. È tempo per il mondo politico e per il corpo sociale di dare con coraggio un nuovo ruolo alle nostre, troppo mortificate, istituzioni.*



**Il nodo più critico del rapporto istituzioni-utenti è il tempo, spesso imponderabile**



Peso: 1-1%,3-27%